

## VERSO IL VOTO

Il leader di Forza Italia anche giocando in casa a «Matrix» appare in difficoltà e intento a inseguire i temi posti dai democratici

Dopo aver bloccato il taglio delle tasse per i più poveri e l'aumento dei salari, ora propone la detassazione di straordinari e tredicesime

# Berlusconi ha paura di perdere

«Se c'è un pareggio, larghe intese». E si tira indietro sui duelli in tv: impossibili

di Natalia Lombardo / Roma

**DISCO ROTTO** Il Silvio Berlusconi versione buonista non fa che ripetersi, anche sulla campagna elettorale del 2006. Sulle tasse non ha «ricette», l'unica novità è che si concede di raccontare quanti danni gli ha fatto Casini. E che non candida Mastella e lo

liquida con «un riconoscimento per aver anticipato di un giorno» la caduta del governo. Dini invece sarà in lista con il Pdl. Ospite «in casa» di Enrico Mentana per *Matrix* su Canale5 dopo 23 mesi, presentato come il «candidato premier per il Popolo della Libertà», Berlusconi ritarda la registrazione, troppo preso dal groviglio Sicilia: non è risolto neppure con la candidatura di Stefania Prestigiacomo per Fi al posto di Micciché. In alto mare anche il nodo Roma. Doppio petto blu, camicia azzurra e cravatta a pallini, la tenuta è la stessa indossata per *Porta a Porta*: sulla Rai è andato in onda dopo «Rex», su Canale5 segue «I Cesaroni». Addio toni mordenti (anche Mentana è meno pungente del solito), Silvio appare noioso e ripetitivo. Da già il Pdl al «46 per cento» e il Pd al «36», ma mette le mani avanti su un possibile pareggio il 14 aprile. In tal caso accetta la «Grande coalizione». Sulla giustizia però è il solito Caimano: liste pulite sì, ma solo per chi ha una condanna definitiva (così salva Dell'Utri e se stesso); e dal '92, - quindi da Tangentopoli - in avanti «la procure politicizzate hanno usato i processi per eliminare gli avversari». E Adriano Sofri candidato «sarebbe poco opportu-



Silvio Berlusconi mentre si reca alla registrazione della trasmissione *Matrix*. Foto di Plinio Lepri/Agf

### BOLOGNA

Prodi sindaco? Lui risponde: «Sono un nonno a tempo pienissimo»

**Prodi** candidato sindaco di Bologna? Lo aveva proposto di Edmondo Berselli («Se papà Sergio (cioè Cofferati, padre da novembre) non fa il bis potrebbe esserci nonno Romano»): dall'Iri alla Commissione europea, poi a Palazzo Chigi, la sua esperienza sarebbe una risorsa im-

portante che potrebbe venir bene utilizzata. L'ipotesi era piaciuta, già si registravano i primi commenti positivi. Peccato però che il premier abbia già risposto a Berselli con un sms ironico ma chiarificatore: «Saluti da un nonno a tempo pienissimo».

no». *Matrix* manda in onda uno spot di Zapatero in cui un giovane che vota Psoe accompagna al seggio l'anziana mamma che vota Partito popolare: a quando un simile bon ton in uno spot italiano? chiede il conduttore. Berlusconi al volo attacca la par condicio (che l'Udc non ha voluto eliminare):

«Noi gli spot non li possiamo fare perché la legge liberticida della sinistra non ce lo permette». Però dà atto a Santoro che sui rifiuti «ha cercato di essere il campione di obiettività che crede di essere». Veltroni è pronto ai faccia a faccia in tv? Silvio no, «con otto candidati premier sarebbero 64», esagera (sarebbero 28). E poi perché avere

lo stesso tempo in tv dei «piccoli» il cui voto è «sprecato»? Berlusconi riconosce solo il Pd, ammette che Veltroni «è un ottimo comunicatore» ma lo degrada a «illusionista perché fa credere che il passato non esista». Il Pd, anche se gli ha dato «lo slancio» per far nascere il Popolo della Libertà (dal predellino) è pur sempre il

«partito che ha dentro il 70% dei ministri di Prodi» (e non sottrae neppure Visco). Si dice «politicamente imberbe, di primo pelo», il cavaliere, che da quando è sceso in politica ha «peggiorato la qualità della vita». Il leit motiv 2008 sono i prezzi troppo alti, i rifiuti per cui Bassolino dovrebbe dimettersi; e poi l'im-

agine dell'Italia rovinata all'estero, nomina altri stilisti che rischiano l'infamia (aveva parlato solo di Dolce e Gabbana). Per Silvio non serve neppure fare campagna elettorale, parlano i «disastri» fatti da Prodi. Però organizza «gazebo» in 8.101 comuni, e «una flotta di 200 camper» con i candidati. Poi mostra il volantino in cui dice l'orrido «rialzati» col pugno chiuso. Comunista? Niente paura, «dentro c'è anche con la mano aperta», e tesa. Non ha «ricette miracolose», ammette Berlusconi, infatti ricicla quelle del 2001-2006: meno tasse (ai ricchi?) più consumi, più soldi-più infrastrutture. I soldi dove li trova? Facendo riprendere a Lucio Stanca la digitalizzazione della pubblica amministrazione che in cinque anni «ha dovuto studiare».

Poi via l'ici al primo consiglio dei ministri, detassare gli straordinari e tredicesime e incentivi per le imprese dei giovani ai quali consiglia di «cambiare spesso lavoro». Quanto a lui, gli piacerebbe sì fare il «padre nobile» ma come si fa? Non aspira al Quirinale, di Napoli dice che è «inaccettabile». Casini è meglio perderlo che acquistarlo, nel '94 lo ha accolto perché non sapeva dove andare, in cinque anni gli ha messo i bastoni fra le ruote e ora fa tante storie per lo scudo crociato che, pur di avere De Mita, potrebbe sparire. Pier protestava perché l'hanno avvisato del listone Pdl al telefono mentre era in treno: «Se era in treno potevo prendere una decisione veloce anche lui...», ghigna Gatto Silvestro, come lo chiama Mentana. Con Fini è affettuoso, dimenticati gli insulti: «da grande ha legittime intenzioni e riuscirà a portare a termine il suo obiettivo». La successione? Silvio come «delfino» vedrebbe solo Gianni Letta, ma siccome è «uomo di Stato» non lo candida. Cerca nomi al pari di Veronesi, e donne «leali e sgarbbonne». Aida Yespica, però, è stata solo «un'invezione» di Libero.

### CENTRODESTRA

## Liste pulite. E sono tutti «delitti politici»

/ Roma

Povero **Previti**, per lui non c'è nulla da fare. Condannato definitivamente in corso di legislatura, è stato espulso (anzi: dopo aver resistito a lungo, se ne è andato «da solo») appena prima del voto che l'avrebbe giubilato. Ma gli altri inquisiti o condannati, o in corso di giudizio - si attaccano vigorosamente allo scranno. **Toto Cuffaro**, è vero, ha dovuto lasciare la Regione dopo aver festeggiato la condanna a cannoni e spumante, 5 anni: ma c'è da scommetterci, verrà ricandidato. Meglio di tutti sta **Alfredo Biondi**: l'ex ministro della giustizia aveva patteggiato, ma poi il reato di evasione fiscale è stato abolito e a giusto titolo pretenderà la ricandidatura. **Berlusconi**, transeat ha ottenuto una amnistia, 7 prescrizioni, reati depenalizzati da sé medesimo, ma ha in corso il processo Mills-diritti Mediaset. Ma Biondi l'ha già assolto: trattasi di processi politici. Ma l'allegria brigata si arricchirà di altri compagni di strada e di processi, se verranno davvero ricandidati - come viene detto e non smentito - **Deborah Bergamini** e **Agostino Saccà**, do-

po l'esperienza Rai. Restano molti altri nomi in rosso. Nell'Udc **Vito Bonsignore** - indagato ma già condannato per corruzione (quale accusa più politica di questa?) e **Aldo Patriciello**. Tra i forzisti c'è il fedele **Alfredo Vito** (ha patteggiato 2 anni anche lui per corruzione), **Egidio Sterpa** e **Antonio Del Pennino** (6 mesi ciascuno per la tangente Enimont), **Giampiero Cantoni** (ex presidente Bnl, ha patteggiato 2 anni per corruzione e bancarotta). E ancora. **Marcello Dell'Utri** è in attesa di appello per mafia, ma già ha una condanna definitiva di 2 anni per frode fiscale e false fatture. Anche in An c'è qualche problematico. **Mario Landolfi** è indagato per favoreggiamento, corruzione e truffa. **Marcello De Angeli** era di Terza posizione e ha 5 anni per banda armata. **Domenico Nania** è stato condannato per lesioni volontarie. «È avvenuto 40 anni fa - dice - per scontri politici. Non me ne vergogno, ma spero che i giovani credano nella politica con la P matuscola anche senza scontri fisici».

## Sicilia, la regina di cuori non fa poker

Micciché fa un passo indietro, Berlusconi propone Stefania Prestigiacomo. L'Mpa dice no

di Saverio Iodato / Palermo

**A VOLTE** gli assi sono destinati a rimanere nella manica. Il centrodestra siciliano è nel pallone. Altro che trovare la quadra, altro che candidati all'altezza della sfida lanciata da Anna Finocchiaro, altro che intercettare il vento del cambiamento che spira in Sicilia: è iniziato un autentico gioco al massacro con il risultato che appena viene indicato ufficialmente un nuovo nome, bastano pochi minuti e iniziano i distinguo, le contrarietà, i veti che provengono dagli stessi esponenti di centro destra. Oggi, a farne le spese, è Stefania Prestigiacomo. Il suo nome ha uno sponsor illustre: Silvio Berlusconi. Il cavaliere aveva pensato di giocarsi la regina di cuori per convincere Gianfranco Micciché a desistere dall'intenzione di presentare una sua lista. Micciché, dopo l'ennesimo faccia a faccia romano, aveva abbozzato: «Stefania per me offre ampie garanzie. Può essere lei a continuare la mia battaglia». Come è noto Micciché si è intestato una «rivoluzione siciliana» che per ora ha vissuto di vita propria solo su In-

ternet. Ma a gelare le speranze forziste è stato proprio un big azzurro che raccoglie molto consenso, Francesco Musotto, presidente della Provincia di Palermo dimissionario perché correa per le politiche. Con una lunga dichiarazione, quasi come un de profundis per la regina di cuori, Musotto infatti osserva: «Finché era Micciché nessun problema, si tratta dell'uomo che ha generato Forza Italia in Sicilia. Se al posto di Micciché spunta Angelo Alfano, bene lo stesso perché è il leader regionale del partito. Ma questa storia della Prestigiacomo è difficile da mandar giù». E spiega: «Non si può lanciare un candidato attendendo la reazione di ipotetici alleati... Non si devono perseguire operazioni di marketing politico... Non c'è niente da fare: quando si parte con il piede sbagliato un errore tira l'altro. Con questo metodo la Prestigiacomo è già bruciata». Diagnosi che ha il pregio della chiarezza, ma anche della preveggenza. Ecco infatti la risposta del Mpa alla regina di cuori: «Lo ribadiamo con fermezza: crediamo che la guida della Regione siciliana non possa che essere del movimento per l'autonomia, nella persona del suo leader, Raffaele Lombardo. La Sicilia si cam-

bia se cominciamo a fare da noi stessi, senza dipendere da altri, siano essi milanesi, romani o bolognesi. Raffaele Lombardo, appunto». All'insegna del «né lusinghe né rinunce, la Sicilia non si baratta» confermano che donatore Udc: «Con la candidatura della Prestigiacomo prende più forza e consistenza quella di Lombardo». Ne spiega le ragioni: «Mi chiedo se la Prestigiacomo

sia in grado di offrire all'Udc ciò che ha offerto Lombardo. Il leader Mpa ha creato un rapporto politico con noi, la Prestigiacomo, espressione di Forza Italia, ha un atteggiamento preclusivo. Quindi siamo maggiormente interessati alla candidatura di Lombardo che appare sempre più forte». Forse non ha tutti i torti, Musotto, quando dice che la candidatura Prestigiacomo è già bruciata. C'è una considerazione che si impone. Berlusconi aveva convocato Lombardo a Roma nella convinzione di chiudere il famoso accordo per tutto il Centro sud. Ma pochi minuti dopo l'impalcatura aveva iniziato a scricchiolare. Poi era stato costretto a fare i conti con il «calcio del cavallo», se così possiamo definire l'ostinazione di Micciché a mettersi di traverso. Era finalmente riuscito a convincerlo, ma la carta della regina di cuori - a conti fatti - non viene considerata vincente da chi dovrà condurre la partita. Resta Gianfranco Fini, che da Unomattina, sembra volere ripartire, in questo surreale giro dell'oca, dalla casella Lombardo: «Se c'è una larga convergenza attorno al suo nome perché dire di no?». Già. Ma il fatto è che nel centro destra siciliano, in questo momento, tutto c'è tranne che «larga convergenza».

/ Roma

## Udc-Rosa bianca, oggi l'intesa. Senza Mastella

Udc e Rosa bianca alla stretta finale per una unica lista. Si lavora sullo schema che vede Pier Ferdinando Casini unico candidato premier con il suo nome sulla scheda insieme al simbolo scudocrociato, senza però più la scritta Udc ma un richiamo nominale al Centro: «Centro popolare» è l'ipotesi che più sembra avvalorata. Esclusa invece quella che vedeva come logo una «bicicletta» con i simboli di Udc e Rosa bianca collegati al nome di Casini. Le trattative e gli incontri proseguono, ma l'annuncio della decisione potrebbe arrivare nella giornata di oggi da Montecatini, dove è prevista l'assemblea della Rosa bianca. Quanto alle confluenze di altre forze e personalità politiche nella nuova formazione centrista, resta confermato che la porta non sembra destinata ad aprirsi per l'Udc e per Clemente Mastella mentre sembra a buon punto il lavoro in corso per la candidatura

Prende piede l'ipotesi De Mita capolista al Senato in Campania E sul simbolo bagarre Berlusconi-Casini

di Ciriaco De Mita come capolista, probabilmente al Senato, in Campania. E proprio ieri l'ex Guardasigilli ha provato ancora ad uscire dall'angolo: «Casini è il più autorevole candidato premier al centro - ha detto a Sky, c'è una grande opportunità. Se non viene colta, a causa delle contrapposizioni su chi è leader e chi no, alla fine avranno ragione gli altri, i due mastodonti» riferendosi a Pd e Pdl. Ed ecco la «ragione»: «Il rischio di non superare il 4% c'è per tutti, se non si va insieme», dice il segretario dell'Udc, che poi avverte: «Io in Campania mi presento e l'8% lo prendo». Dunque il centro freme. Una convergenza al centro è auspicabile, ma a patto che ci sia «pari dignità» fra i soggetti che vi partecipano spiega Pezzotta, presidente della Rosa bianca. Per il momento - sostiene l'ex segretario Cisl - «ci stiamo annusando». Che però rispetto all'ipotesi De Mita sembra frenare: «Bisogna chiederlo a lui». Sul caso dell'ex esponente Dc interviene anche Casini. Chiamato in causa da Berlusconi - secondo cui pur di avere nelle sue liste De Mita l'Udc sarebbe disposto a modificare il suo simbolo - ha replicato: «Capisco che il centro gli dà fastidio, ma il nostro simbolo non lo lasciamo per nessuno».



### Emilio Fede e il sole di Arcore

◆ Ieri sera l'Unità e questa rubrica sono state a lungo citate nell'edizione del Tg4 condotta da Emilio Fede. Il direttore del Tg più berlusconiano che ci sia ha sostenuto che i suoi servizi sulle nuove povertà e sugli aumenti galoppanti del costo della vita non ci piacciono perché testimoniano il disastro del governo Prodi e non corrispondono alla realtà. La reazione di Emilio Fede deve essere frutto di una nostra scarsa chiarezza (non si dice mai: non hai capito; si dice sempre: non sono stato chiaro), dunque riproponiamo la nostra posizione in via definitiva. Sappiamo, almeno come Emilio Fede, che molta gente è allo stremo, vittima di una congiuntura micidiale e di un'ondata speculativa fuori controllo. Ciò che non ci piace del Tg4 è che queste «inchieste» da marciapiede sulla marginalizzazione di vaste fasce di cittadini vengano poi spudoratamente utilizzate per poter affermare che solo con il ritorno di Berlusconi ogni cosa sarà salvata, ogni male sarà sanato. In questo, ci consenta, Fede somiglia agli antichi stregoni che sfruttavano le eclissi per poi far «riapparire» il sole sulle teste del popolo buie e attonito. Anche Fede promette il ritorno del sole. Di Arcore.

Paolo Ojetti